

Le Regioni respingono il progetto di Sarti per la musica

Oggi si apre il Festival Diciotto gruppi universitari di teatro a Parma

In rappresentanza di otto paesi europei daranno, nell'arco di nove giorni, ventidue spettacoli sotto un tendone e in luoghi diversi della città

Dalla nostra redazione

PARMA, 10. Sotto un tendone da circo, nel centro storico di Parma, e in altri spazi scenici appositamente creati, si aprono domani, sabato, il XXI Festival internazionale del teatro universitario.

Trecento partecipanti, in rappresentanza di Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Belgio, Danimarca, Jugoslavia, Polonia, Italia, per un totale di dieotto compagnie, offriranno alla città ventidue spettacoli in nove giorni: spettacoli che verranno rappresentati nelle strade, nelle piazze, nelle scuole, nel circo, nella sala del ridotto del Teatro Regio, nelle sale delle aziende municipalizzate.

La compagnia di Otelio Sarti di Reggio Emilia svolgerà poi un «laboratorio continuo» di burattini presso la Sala Giacomo Ulivi nella centrale Piazza Garibaldi.

Los Palos, una elaborazione di brani di Federico Garcia Lorca vissuti alla luce della antichissima tradizione spagnola del flamenco, presentata dalla Cuadra di Siviglia, aprirà ufficialmente gli spettacoli ufficiali grandissima pedana del circo.

E' la prima volta che il tendone di un circo fa la sua comparsa, nella nostra città, per una manifestazione teatrale, ma Parma ha già mostrato di apprezzare moltissimo questo insolito luogo scenico. L'altra sera, in occasione della vernice, con il concerto pop di Toni Esposito, esso è riuscito ad ospitare più di 1700 persone.

Con questa ventunesima edizione, la rassegna internazionale del teatro universitario si affaccia alle soglie della maggiore età animata dalle premesse di un pubblico nuovo ed entusiasta. Ciò autorizza a pensare che il festival internazionale riuscirà finalmente a definire il suo pubblico, anche in considerazione dei prezzi d'ingresso: 4.000 lire per l'intero abbonamento e L. 1.000 per ogni spettacolo.

Si gira l'ultimo episodio di «Chi dice donna dice donna»

Tonino Cervi si appresta a girare il quinto e ultimo episodio del film «Chi dice donna dice donna».

in breve

Rassegna di film ungheresi a Spoleto

Spoleto ospiterà dal 28 al 31 ottobre prossimi una rassegna cinematografica dedicata all'Ungheria. La manifestazione, organizzata dall'ARCIUSP e dal Comune di Spoleto, sotto il patrocinio della Regione Umbra, è curata da Enrico Ercoli e dalla Accademia di Ungheria di Roma e della «Hungarofilm» di Budapest.

Tra le opere che saranno proiettate sono film di Andras Kovacs, Zoltan Fabri, Istvan Darday, Imre Gyongyossy, Maria Luttor, Janos Rozsa, Peter Bacso.

Successo di Gigliola Cinquetti a Tokio

Un giornale giapponese definisce Gigliola Cinquetti «la principessa della canzone». La cantante è attualmente a Tokio per una serie di concerti, il cui repertorio comprende fra l'altro il motivo assai popolare in Giappone, «Sakura» («il ciliegio»).



controcanale

UNA SCUOLA DIVERSA - Dopo le elezioni del Consiglio scolastico, avvenute nei primi mesi dell'anno, è intervenuta una certa esperienza: adesso che la scuola comincia una nuova stagione, varrebbe una nota di farne un primo bilancio.

I servizi giornalistici della TV invece, ci presentano una inchiesta sulle tendenze che vanno emergendo in questi paesi: Come cambia la scuola? Siamo abituati all'inclinazione della RAI a guardare oltre confine prima che in casa nostra (o, addirittura, ancora di più, a guardare in questa ora iniziale della scuola elementare, mostrandoci che cosa avviene in due scuole «alternative» - una di Ginevra e una di Londra - e, sopra un ogni caso, un'inchiesta che il fenomeno continua a riprodursi, quindi, accettiamo quel che ci viene tuttora offerto.

E accettiamolo, questa volta, addestando al buon grado, perché questa inchiesta, almeno a giudicare dalla prima puntata, è abbastanza ricca di informazioni e di spunti. Nino Criscenti, che l'ha realizzata, si è occupato in questa ora iniziale della scuola elementare, mostrandoci che cosa avviene in due scuole «alternative» - una di Ginevra e una di Londra - e, sopra un ogni caso, un'inchiesta che il fenomeno continua a riprodursi, quindi, accettiamo quel che ci viene tuttora offerto.

Il documento ricorda poi come sia inaccettabile il proposito del ministro di mortificare il ruolo delle autonomie locali, e ribadisce che le Regioni si impegnano a trasmettere nei rispettivi consigli e nei rispettivi comitati il dibattito sulla nuova disciplina delle attività musicali, sulla base di una piattaforma unitaria, e tenendo conto delle proposte del PCI, del PSI e delle DC.

Nell'intento di esprimere fin d'ora un contributo costruttivo positivo, i rappresentanti delle Regioni indicano come punti qualificanti di tale piattaforma la profonda riforma delle strutture e delle finalità delle istituzioni musicali, e quindi la attivazione di un servizio sociale che superi vecchi e nuovi squilibri ed arretratezze, il trasferimento pieno di competenza alle Regioni (e nei necessari mezzi finanziari, la valorizzazione dell'insostituibile ruolo dell'ente locale, l'avvio di una soluzione dell'educazione musicale nella scuola adeguata a le esigenze, il riconoscimento della partecipazione democratica come strumento essenziale per l'uso sociale della musica.

Auto gruppo di collaborare ad una organica riforma del settore. Le Regioni chiedono un incontro ai ministri di Turismo e allo spettacolo ed alle competenti commissioni parlamentari.

Giuliano Scabia parla del suo «teatro vagante»

Le voci e i volti di Mira per una storia mai scritta

L'esperienza realizzata per la Bienna - Un intreccio complesso di testimonianze fondato sulla memoria collettiva dei protagonisti

Tempo di bilancio per l'operazione di intervento del «teatro vagante» di Giuliano Scabia che si è svolto nei mesi di luglio, agosto e settembre del territorio di Mira, il vasto comune veneto alla periferia di Porto Marghera.

In effetti, per quel che riguarda la Bienna e come il quadro della quale l'intervento è stato realizzato, esso si è concluso - come previsto - il 30 settembre. Ma l'attività svolta quest'anno, messa a lasciare a Mira una traccia profonda che non poteva non diventare permanente e che ha infatti portato alla formazione di un gruppo stabile di lavoro, costituito da una sessantina di persone, che continuerà a far funzionare alcuni settori del laboratorio aperto, in particolare per la scrittura di testi.

Ma che cosa è la vera storia di questo teatro? Come si è sviluppata l'iniziativa e a quali risultati ha portato? Lo chiediamo a Giuliano Scabia, che ha ideato e coordinato l'intervento con un gruppo di collaboratori tutti operanti e legati al territorio di Mira: Gaetano Bertelli, Pasquale Bielli, Giuliano Pasqualetto, Stefano Stradotto, oltre a Ortensio Leonelli, Francesco Scabia, non di Mira. «Ma il territorio lo precisavo discretamente - precisa Scabia - sia perché sono anch'io di queste parti, sia perché a Mira sono state varie volte, e una di queste quando vi ho portato, l'anno scorso, i miei studenti di drammaturgia, ora diventati «gruppo stabile» quadrumano», che da questo luglio si muove autonomamente, dopo che siamo stati insieme in giro un po' per tutta Italia».

Giuliano Scabia, 40 anni, ma una faccia di ragazzo, è docente di DAMS (il Dipartimento di arte, musica e spettacolo) dell'Università di Bologna. Regista e scrittore, è stato fra gli esponenti della avanguardia letteraria e culturale degli anni Sessanta, nota con il nome di «Gruppo '68»; ha lavorato con il Piccolo Teatro di Milano, con lo Stabile di Trieste ed è autore di alcuni testi teatrali, oltre che studioso delle tradizioni popolari. Gli ultimi suoi lavori più recenti sono stati «Mira» e «Mira».

«Mira» è stato quello del «Mostro» (un'enorme cimeliere con una gigantesca testa in un po' il simbolo di Porto Marghera) bruciato in piazza, al quartiere Gramsci; non è stata bruciata la clinica, ma solo la testa, cioè il terribile veleno che ne esce.

che estremamente complesso, perché rinasce là dove insieme agli archetipi del teatro borghese o del teatro politico tradizionale. Non può né vuole essere teatro brechtiano, che è un teatro che si fa pensare; noi invece facciamo anche parlare, ma non attraverso il gioco, un po' ridicolo, della «partecipazione», del coinvolgimento teatrale. Per noi gli attori della storia sono i soggetti stessi della storia, della propria storia.

«Partendo dal «laboratorio aperto» in cui è stata trasformata, nella frazione Orsago, la biblioteca, piena di libri, fra i quali non vi è però il libro della storia di Mira, che non può essere scritto, il cartello del «teatro vagante» in giro, di frazione in frazione, le vere storie che andavamo trovando. E' diventato una pedana a disposizione della popolazione. Lo spazio davanti a Mira Lanza, il 29 settembre, è servito a noi per una comunicazione spettacolo concordata con il Consiglio di fabbrica, agli operai della Lanza, mentre comunicare la situazione della vertenza. Alle nostre canzoni (che raccontavano storie vere raccolte in tutta la zona e che erano state di scuse e rielaborate insieme con la popolazione), gli operai hanno risposto cantando le canzoni fatte da loro durante le lotte passate».

Gli interventi teatrali sono stati in ogni luogo diversi, a seconda dei problemi individuali, della crescita del gruppo, delle storie che venivano raccontate. In molte frazioni sono stati organizzati interventi di un'intera giornata (preparati da innumerevoli incontri, assemblee, informazioni) che parlavano dal dipingere, insieme con la popolazione, divisa in squadre, grandi murali su carta nei quali veniva presentato il lavoro del «laboratorio aperto». Poi, casa per casa, la gente veniva invitata ad un incontro più ampio, oppure ad uno, due spettacoli.

L'ultimo è stato quello del «Mostro» (un'enorme cimeliere con una gigantesca testa in un po' il simbolo di Porto Marghera) bruciato in piazza, al quartiere Gramsci; non è stata bruciata la clinica, ma solo la testa, cioè il terribile veleno che ne esce.

«Mira è un comune di 35 mila abitanti, retto dalle forze di sinistra, dove il PCI ha il 51 per cento dei voti; una gran parte dei suoi abitanti lavorano negli stabilimenti petrolchimici della raffineria Porto Marghera. La fabbrica lo sfruttamento operaio, gli «omicidi bianchi» e le gravi malattie professionali provocate dalle continue fughe di gas velenosi, e soprattutto del fessone, le dure lotte dei lavoratori per le condizioni di vita e di lavoro più umane, per un maggiore potere in fabbrica e quindi nella società, per un nuovo modello di essa, fondata sui basi democratiche e socialiste, sono alcuni dei temi delle «storie» raccolte; ma accanto a questi anche l'emigrazione (in Brasile), la trasformazione del contadino in operaio, l'occupazione della Broda e i canti di lotta prodotti in quegli anni ('40-'50) dalla creatività operaia, l'idrovia a Dogaletto, la biografia di un leggendario militante comunista, pesantissimo Romeo Senetto; e ancora la storia di Matondo, una macchiata locale, le macchiate dei sabati di maggio, i blocchi della Madonna Morta e della strada, bar, nelle case, la bocciatura sulla spualta scuola e sui giornali scolastici: tutti questi argomenti sono fra i tanti temi, oltre un centinaio (ma aumentati di giorno in giorno) indicati dalla gente di Mira come utili alla ricostruzione della propria vera storia.

«Il teatro - dice Scabia - serve a raccontare questa storia, anzi a raccontarla di essa, diventando esso stesso strumento d'indagine. E' un teatro usato nella sua forma più semplice, che nasce dalla strada, dal bar, nelle case, che tende verso la propria origine. Semplice, ma an-

che estremamente complesso, perché rinasce là dove insieme agli archetipi del teatro borghese o del teatro politico tradizionale. Non può né vuole essere teatro brechtiano, che è un teatro che si fa pensare; noi invece facciamo anche parlare, ma non attraverso il gioco, un po' ridicolo, della «partecipazione», del coinvolgimento teatrale. Per noi gli attori della storia sono i soggetti stessi della storia, della propria storia.

«Partendo dal «laboratorio aperto» in cui è stata trasformata, nella frazione Orsago, la biblioteca, piena di libri, fra i quali non vi è però il libro della storia di Mira, che non può essere scritto, il cartello del «teatro vagante» in giro, di frazione in frazione, le vere storie che andavamo trovando. E' diventato una pedana a disposizione della popolazione. Lo spazio davanti a Mira Lanza, il 29 settembre, è servito a noi per una comunicazione spettacolo concordata con il Consiglio di fabbrica, agli operai della Lanza, mentre comunicare la situazione della vertenza. Alle nostre canzoni (che raccontavano storie vere raccolte in tutta la zona e che erano state di scuse e rielaborate insieme con la popolazione), gli operai hanno risposto cantando le canzoni fatte da loro durante le lotte passate».

Gli interventi teatrali sono stati in ogni luogo diversi, a seconda dei problemi individuali, della crescita del gruppo, delle storie che venivano raccontate. In molte frazioni sono stati organizzati interventi di un'intera giornata (preparati da innumerevoli incontri, assemblee, informazioni) che parlavano dal dipingere, insieme con la popolazione, divisa in squadre, grandi murali su carta nei quali veniva presentato il lavoro del «laboratorio aperto». Poi, casa per casa, la gente veniva invitata ad un incontro più ampio, oppure ad uno, due spettacoli.

L'ultimo è stato quello del «Mostro» (un'enorme cimeliere con una gigantesca testa in un po' il simbolo di Porto Marghera) bruciato in piazza, al quartiere Gramsci; non è stata bruciata la clinica, ma solo la testa, cioè il terribile veleno che ne esce.

«Mira è un comune di 35 mila abitanti, retto dalle forze di sinistra, dove il PCI ha il 51 per cento dei voti; una gran parte dei suoi abitanti lavorano negli stabilimenti petrolchimici della raffineria Porto Marghera. La fabbrica lo sfruttamento operaio, gli «omicidi bianchi» e le gravi malattie professionali provocate dalle continue fughe di gas velenosi, e soprattutto del fessone, le dure lotte dei lavoratori per le condizioni di vita e di lavoro più umane, per un maggiore potere in fabbrica e quindi nella società, per un nuovo modello di essa, fondata sui basi democratiche e socialiste, sono alcuni dei temi delle «storie» raccolte; ma accanto a questi anche l'emigrazione (in Brasile), la trasformazione del contadino in operaio, l'occupazione della Broda e i canti di lotta prodotti in quegli anni ('40-'50) dalla creatività operaia, l'idrovia a Dogaletto, la biografia di un leggendario militante comunista, pesantissimo Romeo Senetto; e ancora la storia di Matondo, una macchiata locale, le macchiate dei sabati di maggio, i blocchi della Madonna Morta e della strada, bar, nelle case, la bocciatura sulla spualta scuola e sui giornali scolastici: tutti questi argomenti sono fra i tanti temi, oltre un centinaio (ma aumentati di giorno in giorno) indicati dalla gente di Mira come utili alla ricostruzione della propria vera storia.

«Il teatro - dice Scabia - serve a raccontare questa storia, anzi a raccontarla di essa, diventando esso stesso strumento d'indagine. E' un teatro usato nella sua forma più semplice, che nasce dalla strada, dal bar, nelle case, che tende verso la propria origine. Semplice, ma an-



Un momento dell'incontro dei cantestorie del «teatro vagante» con la popolazione di Mira

le prime

Cinema Flic story

Isprata alle memorie dello scrittore francese Roger Bonniche, è questa la vicenda del lungo duello, a distanza, tra il valente poliziotto e un rapinatore plurimida. Emile-Buisson, ghigliottinato nel '58, dopo aver commesso una imprecisazione serie di delitti. Eomniche, ex partigiano, un intellettuale di sinistra, viene inviato ad un incontro più ampio, oppure ad uno, due spettacoli.

Amore vuol dir gelosia

Ora è di moda usare i i tornelli delle canzoni per i titoli del film. Ma stavolta il titolo ci azzecca assai poco ed è solo una scusa per questa commedia di costume all'inizio, tipo pochade nel mezzo sciozza farsaccia alla conclusione. Vi si raccontano le avventure erotiche e, in parte, oniriche, di dentista Galeazzo e della bella Corinna, moglie maltrattata di un nuovo vigile urbano. Il tutto solennemente ambientato in una piccola isola italiana.

Il dentista è afflitto da una famiglia composta di sole e troppe donne che lo soprano; lo seviziano, lo controllano in ogni gesto, anche il più intimo, e in ogni pensiero. Alla fine il poveretto riuscirà, senza peripezie, a soddisfare le sue voglie d'amore.

Amore vuol dire gelosia parte con qualche ambiguità di descrivere un ambiente familiare e provinciale, ma ci riesce per poco, che subito, scade nel ridicolo appena il discorso si allarga e dalle parole si passa ai fatti.

Domani «O cerco» al Cinema Farnese

Domani, alle ore 10 al Cinema Farnese, matinee ad ingresso libero per la proiezione del film «O cerco» del regista portoghese Antonio Da Cunha Telles.

Lunedì 13 alle ore 17.30, presso il Piccolo Club (Villa Borghese-Porta Pinciana) sono convocati tutti i soci, per discutere le proposte da portare al III Congresso nazionale dell'Associazione, che si svolgerà a Gaeta dal 24 al 26. I lavori saranno preceduti dalla proiezione di due documentari inediti del regista Silvano Agosti.

La supplente

In un liceo romano, l'indisposizione della professoressa di scienze procura agli alunni gaudio e turbamento: al suo posto, infatti, viene «arrappata» una proace supplente di cui la scolarezza subito si invaghisce. Ma l'avvenimento segnante con i giovani pratica soltanto il sadismo e le sue grazie profetiche donano a quel fusto in pensione del maestro di ginnastica. Tuttavia la tenacia e il disappunto di uno studente respinto non saranno vani.

Dopo L'Insegnante, ecco questa Supplente del regista Guido Leon: il cinema sadico erotico di casa nostra comincia a nutrirsi di sessualità zolnardi ca, appesantito desideri di chi subisce e concupisce l'autorità per sovraccarico di frustrazione. Il tutto condotto di lussuria a buon mercato e di scorribande felliniane a ritmo di razzia. Sotto le vesti della supplente, esplose la bellezza «ruspante» della cantante Carmen Villani, un di lui tescheri capari, si rimbe di un «conversione» in un'ora di casti.

Advertisement for 'il governo ombra di Agnelli' and 'roller'. The ad features a large graphic of a roller and text promoting a political initiative and a vacation product. 'il governo ombra di Agnelli' is a weekly journal focusing on international issues, while 'roller' is a vacation product that offers a week of holidays for a fixed price.